

**Antony**

Jugoslavia è altrettanto imprecisa, altrettanto impossibile. Non tornerò a parlare delle responsabilità schiacciati delle nostre diplomazie nazionali ed europee: la loro cecità di ieri è equivalente soltanto alla loro incapacità attuale di stabilire un piano di pace chiaro e d'imporlo. Perché dunque 30.000 caschi blu, in Croazia contro la loro volontà perpetuano l'occupazione da parte dei serbi di quasi un terzo del territorio? Nella Bosnia non possono fare nulla, paralizzati dalle direttive inette del signor Boutros Ghali, che potrebbe rendere un unico servizio all'Onu: dare le dimissioni.

Ormai ci sono soltanto due strade possibili. La migliore consiste nello ristabilire la pace, costruita sulle seguenti soluzioni: la Croazia ai croati, all'interno delle sue frontiere, una Croazia che rispetti, come si è impegnata a farlo, il diritto delle minoranze; poi la creazione definitiva di una zona croata, serba e mussulmana nella Bosnia e l'autodeterminazione per i loro popoli. L'altra strada, quella cattiva, è la guerra, ancora e sempre la guerra, che deve imporci di ritirare le nostre truppe che ne hanno abbastanza di essere prese tra fuochi incrociati e di portare le armi per non adoperarle.

Il nostro gruppo rende omaggio all'onestà del generale Cot che, distinguendosi dal gesticolare del suo predecessore non ha esitato a dire la verità, ed è stato sconfessato dall'ONU, «l'organizzazione che non vale niente» senza suscitare una reazione d'onore da parte del signor Léotard, il ministro francese della difesa nazionale.

**Prag (PPE).** - (EN) Signor Presidente, un illustre commentatore disse una volta che i politici reagiscono sempre ai fatti con due o tre anni di ritardo, e questo è quanto sta facendo la risoluzione congiunta PPE-liberali-Verdi. I Musulmani di Bosnia sono in lotta con i croati bosniaci per lo sbocco al mare, e con i serbi bosniaci per appena un 3 per cento di territorio. Ieri la Serbia e la Croazia hanno annunciato che si sarebbero mosse per stabilire delle relazioni diplomatiche. Stranamente, l'ex Jugoslavia oggi è più vicina alla pace, e questo è ciò che noi tutti vogliamo: che si ponga fine alla carneficina. E' più vicina alla pace oggi di quanto sia mai stata dall'inizio dei massacri.

Ciò nonostante, questo è il momento che hanno scelto i guerriglieri in poltrona e gli spadaccini di questo Parlamento per chiedere praticamente un intervento totale e la sostituzione del negoziatore dell'Unione europea, il quale ha fatto quasi l'impossibile. Non serve costruire delle politiche o delle risoluzioni su illusioni: devono essere costruite sulla realtà. Questo è quello che stanno facendo i negoziatori.

**Nianias (RDE).** - (GR) Signor Presidente, vorrei sottoscrivere quanto ha detto il collega onorevole Prag. In effetti solo la pace negoziata è attuabile, le minacce e il terrorismo hanno fallito. La risoluzione che abbiamo di fronte, per la prima volta non minaccia né maledice i Serbi, anzi c'è un paragrafo contro la Croazia. Di conseguenza vediamo che i fatti si trasformano lentamente, e i capri espiatori di ieri, i cattivi, diventano ora più buoni. In ogni caso è noto che per tre volte i negoziati sono falliti, a mio avviso per colpa del signor Izetbekovic e della sua politica. Il piano di azione tracciato da noi non è stato seguito per questo motivo. L'evento favorevole è, come ha detto l'onorevole Prag, che è stato concluso un accordo di cooperazione tra Croazia e Serbia. Ora è nostro dovere contribuire alla eliminazione di questa

situazione di guerra, che noi stessi abbiamo creato con la nostra imprudenza e inavvedutezza. Devo dire infatti che il popolo serbo - ed io mi posso collocare tra i molti che sono contrari al governo serbo - sta sopportando un difficile e duro inverno, e soffre doppiamente per la mancanza di assistenza farmaceutica e di generi alimentari.

**Vandemeulebroucke (ARC).** - (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero, i colloqui sono falliti volta dopo volta. Tuttavia, si nota un'evoluzione positiva se non altro nell'ambito dell'accordo serbocroato. Credo che la nostra politica possa unicamente consistere nel porre l'accento sulla continuità delle trattative e non sull'intervento militare.

Secondariamente, la Bosnia-Erzegovina possiede un governo legittimo che deve essere riconosciuto come effettiva entità.

Terza osservazione, le vie d'accesso devono essere urgentemente riaperte, in primo luogo l'aeroporto di Tuzla. Auspichiamo inoltre la stretta osservanza delle sanzioni contro Belgrado, mentre riguardo alla risoluzione comune siamo senza dubbio d'accordo sulla nomina di un nuovo mediatore per l'Unione europea. Riteniamo che il mandato sia fallito, il prossimo dovrà essere meglio delineato e affrontato in modo molto più positivo.

**Langer (V).** - Signor Presidente, credo che oggi siamo sostanzialmente di fronte a questo bivio: o arrendersi alla *Realpolitik* del riconoscimento di fatto dei risultati della forza e quindi arrendersi alla cosiddetta «purificazione etnica» con spostamento, quando non sterminio, di centinaia di migliaia e di milioni di persone o, viceversa, salvare almeno quello che resta della convivenza multietnica in Bosnia e incoraggiare tutti coloro, in tutta l'ex Jugoslavia, che ancora non si fanno prendere dal fanatismo dell'impossibilità di convivenza, dell'esclusione forzata di chi non è della stessa etnia, della omogeneizzazione forzata secondo linee etniche e nazionali.

Noi non abbiamo dubbi: siamo per la seconda scelta. Non siamo favorevoli all'arrendersi, non siamo favorevoli a dare un sinistro segnale di epurazione e di spartizione etnica che, accettato nella Bosnia Erzegovina, sarà moltiplicato in tutto il resto dell'Europa orientale e centrale. Questo non lo vogliamo. Non siamo per la costruzione di Stati etnici e in questo senso sosteniamo la risoluzione di compromesso che anche noi abbiamo firmato.

**Sakellariou (PSE).** - (DE) Signor Presidente, vorrei illustrare la posizione maggioritaria nel seno del mio gruppo. Non vorrei venire appieno sul punto su cui il Parlamento ha dato un ampio consenso, ma lo toccherò di sfuggita. Condanniamo le ripetute interruzioni delle trattative e della tregua. Condanniamo i bombardamenti di Sarajevo e siamo sconvolti dalla sofferenza dei cittadini.

Vogliamo mantenere l'apporto dei necessari aiuti umanitari. Approviamo il divieto di sorvolare la Bosnia. Richiediamo un embargo contro la Serbia e, in caso, anche contro la Croazia. Naturalmente vogliamo fare il possibile perché le trattative giungano a una soluzione anche grazie alla nostra mediazione.

Tuttavia non possiamo approvare la proposta di risoluzione nel suo insieme. In particolare i due punti in essa contenuti: togliere i mediatori dell'Unione europea e l'intervento militare. Come in precedenza, abbiamo molta fiducia nei mediatori dell'Unione europea e sappiamo